

Casini? "Uno stronzoz". Brunetta? "Un nano veneziano rompicoglioni". Alfano? "Prrr...". Bossi li conosce bene



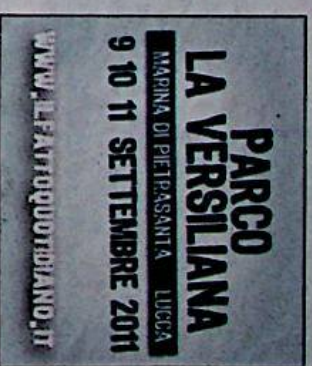
Marcoledì 23 agosto 2011 - Anno 3 - n° 199
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

www.ilfattoquotidiano.it

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/03 (com. L. 27/02/2004 n° 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 1/4/2009



QUELLI CHE GLI BACIAVANO LA MANO E SE GHEDDAFI PARLA?



A Tripoli gli insorti assediano il bunker. Forse il rais tenta la fuga, forse no. Ma se lo prendono vivo, sarà dura per i suoi complici italiani, B. in testa

Memorati

di **Furio Colombo**

6839

Libia: la vicenda che si sta concludendo in questi giorni o in queste ore non si potrà elencare sotto il nome "vittoria militare" o "vittoria politica". La troveremo alla voce "fallimento", uno dei più squallidi fallimenti morali e politici della storia moderna. Perché valori umani sono stati tranquillamente e formalmente offerti a un dittatore furbo e folle (che tutti conoscevamo come finto e folle) in cambio di denaro e petrolio. Cominciamo dall'Italia. Esattamente tre anni fa, e in piena consapevolezza delle conseguenze tangibili che sarebbero ricadute sui tanti esseri umani (migliaia o decine di migliaia, il Parlamento italiano ha ratificato a grandissima ed entusiasta maggioranza transversale, un trattato di vero e proprio gemellaggio tra Libia e Italia, con pagamento di immense somme da parte dell'Italia, stretta alleanza militare, disponibilità di basi italiane a protezione della Libia, scatti di segreti militari e di alta tecnologia. Intanto l'inghilterra, truccando scritte e cartelle mediche, restituiva alla Libia, con tutti gli onori, uno degli assassini di Lockerbie (aereo americano abbattuto da terroristi libici sopra la Scozia) in modo che potesse presentarsi alle feste Berlusconi-Gheddafi, mentre altri militari italiani traccavano segni tricolore nel cielo di Tripoli (Gheddafi e Berlusconi li volevano verdi come il colore della Jamahiriya ma il comandante delle Frecce tricolori si è rifiutato). E poi c'è stato il celebre baciamento di Berlusconi a Gheddafi, sigillo di affari pubblici e privati felicemente conchiusi (non dimenticando il ruolo decisivo "dell'azionista libico" Ieri in Fiat e oggi in Unirediti). Cominciano a sbugiardare, uno per uno, i deputati italiani grandi e piccoli, celebri e ignoti, che avevano esaltato nell'aula del Parlamento italiano Gheddafi e il suo terro regime. A quel punto entra sulla scena politica del Nord Africa in tumulto la Francia, entra l'America, entra la Nato. Berlusconi e Frattini menzionano a lungo, fanno gli improbabili pacifisti. Poi sono comandati dentro il conflitto. Offrono le basi già offerte alla Libia e bombardano con gli aerei che avevano fatto festa sopra Gheddafi. Berlusconi e Frattini menzionano ancora.

Appena due settimane fa, insieme alla Lega, il nobile partito italiano che in Gheddafi aveva trovato un boia per i disperati che tentano di emigrare, avevano parlato di "finire la guerra", ovvero di sottrarsi al compito assegnato dalla Nato. Adesso, come nelle migliori fiabe, sono pronti a dire "abbiamo vinto", senza neppure sapere o immaginare chi governerà e come. Sperano che sia gentaglia, così si potrà firmare subito, "per ragioni storiche" un nuovo trattato di sottoscrizione, in cambio di danaro, petrolio e vite umane (migranti da affondare). Lo faranno a larga maggioranza trasversale.



22 agosto 2011 Un'immagine di Gheddafi bruciata a Tripoli dalla folla in delirio (foto Ansa)

Nella capitale libica nessuna traccia del Colonnello. I ribelli ammettono: "Non sappiamo dove sia". I suoi cecchini sparano anche sui bambini. La Nato intercetta un missile Scud. L'Angola offre asilo. Il Venezuela pure

pag. 2-3-4-5



27 marzo 2010 Silvio Berlusconi bacia la mano del leader libico al vertice di Sirte (foto Ansa)

SUPER-RICCHI Nel paradiso degli yacht non è tempo di sacrifici
"SCUSI, MA LA BARCA È SUA?"
"NON ROMPERE, TI BUTTO A MARE"



L'esclusivo ormeggio di Porto Rotondo

A Porto Rotondo nessuno ammette di essere proprietario dei panfili, nel timore che tra lotta all'evasione e patrimoniali qualcuno chieda loro il conto

Ferrucci pag. 10



Sindaco PdI propone: "Mi commi la gestione delle imposte da Roma (www.spinoza.it)"

IL SUICIDIO MORALE DELL'ITALIA

Dalla Val di Susa alla Sicilia, dall'Altopiano al Pantelleria, dalle isole toscane al Siracusa il paesaggio naturale e storico della penisola sono sottoposti a dissipazioni, cementificazioni e sconvolgimenti naturali

pag. 18



La procura si arrende: archiviato Strauss-Kahn

pag. 10

Il fattorino Oh Yesss

di **Marco Travaglio**

Mentre tutti si domandano dov'è Gheddafi, azzardiamo un interrogativo ben più angoscioso: dov'è Frattini Dry? Perché c'è una sola notizia più divertente di B. che chiede la resa di Gheddafi: Frattini che chiede la resa di Gheddafi. Il guaio che, come il beccano, nemmeno il fattorino (come lo chiamano i diplomatici Usa nel cello di Wafeddy) si sa dove sia. Ieri per tutta la giornata ha difeso dichiarazioni e interviste telefoniche dal suo misterioso bunker. Finora, a ogni crisi internazionale che si rispettasce, era solito apparire tutto unto e allampanato da un arolo carabico o da una balia in alta montagna, dispensando i suoi inutili pensieri da seconda elementare con aria compunta e sofferente, come se parlotte quelle frasette da baciopervigina gli costasse sforzi titanici, da emia al cervello. Stavolta invece si appalesa soltanto in forma vocale. La spiegazione più accreditata della rinuncia al video è che il noto ministro a sua insaputa non sappia che faccia fare. Un sorriso a 32 denti? Un'espressione contraccata, fronte aggettata e diano interrogativo sul labbro inferiore? E come sistemare il club corvino sulla fronte inamidante spaziosa? Restando alla nega? O indietro alla Mascagnè? O a no' di banana, alla Macarò? Nel dubbio, non avendo ancora ricevuto disposizioni in proposito da Palazzo Grazioli, balia. Ma le sue dichiarazioni sono trionfanti, militaristiche, marziali. Come se fosse lui il capo della rivolta. "La capitale è per l'85-90% in mano agli insorti". "Il cerchio si stringe intorno al compound del dittatore". "Nessuna melezzone, il tempo è ormai scaduto, Gheddafi si arrenda". "Che sia processato dalla Corte dell'Ala". Che siano. Fra il 2008 e il 2010 B. incontrò l'amico Muhammad 11 volte. E il fattorino sempre un passo dietro, estasiato e sorridente, anche se nessuno capiva cosa avesse da sorridere, nemmeno lui. Amazzoni, gheddafine prese a nolo a 80 euro l'una, insulti all'Occidente, cammelli, camping nel parco di Villa Pamphili, bedu mogrens alla sapienza, caroselli dei poveri carabinieri con 30 cavalli berberci. E lui sempre appresso, a reggere la coda della palanquiana, lievemente piegato e beccatamente giulivo. Baciamento di B., altri sorrisoni. "Trattato di amicizia partecariato e cooperazione italo-libico", e giù inchini. "Yess, yess, oh yess", come gli fa dire Max Pichella nell'immortale imitazione nel programma di Guazzanti, mentre i giornalisti di tutto il mondo gliene dicono di tutti i colori in lingue sconosciute (tipo il francese e l'inglese). Poi iniziano le rivolte in Maghrib. Cade l'agente Ben Ali e Frattini Dry indica come modello Mubarak. Il rais gaziano non fa in tempo a toccarsi e deve subito dimettersi. Allora Frattini Dry cambia modello. "Credo si debbano sostenere con forza i governi laici che tengono lontano il fondamentalismo. Faccio l'esempio di Gheddafi". E lì si capisce che pure il colonnello rischia grosso. Infatti dopo un paio di giorni esplose la rivolta anche in Libia. Gheddafi fa bombardare i civili in rivolta. Ma B. non si scompone. "Non lo chiamano perché non voglio disturbare". Non si interompe un'emozione. Frattini Dry è sempre sulla palla.

"L'Europa non deve interferire in Libia. Non siamo noi a dire chi deve restare e chi se ne deve andare". Naturalmente l'Europa interferisce, e anche l'Italia. Ma niente paura, a inizio maggio la Volpe del Deserto vincerà. "Ci sono ipotesi realistiche che parlano di 3-4 settimane per la fine della missione militare. I poteri ostinisti dicono invece pochi giorni". Infatti è durata altri quattro mesi. Ecco, forse è per questo che Frattini Dry non ha ancora messo fuori il capino dal bunker: attende la dichiarazione del medico legale. Si spera che l'amico Gheddafi, divenuto improvvisamente tiranno, venga eliminato su due piedi, le ceneri possibilmente disperse in mare. Come per Bin Laden. Perché se - Dio non voglia - il beccano dovesse sopravvivere, subire un regolare processo e il parlare, ci sarebbe da divertirsi. Oh yesss.



Il segretario generale Onu Ban Ki-moon ha convocato un vertice in settimana sulla situazione in Libia con esponenti di Lega Araba, Unione africana, Ue e Conferenza islamica. Chiede alle forze di Gheddafi un cessate il fuoco e agli insorti di far processare alla Corte dell'Aia i ricercati come Saif al Islam, figlio del re, foto/Ansa

LA CADUTA



In Siria la gente esulta per strada a Homs dopo la caduta del regime libico all'urto "Dopo Gheddafi, è venuto il turno di Assad". I miliziani fedeli al leader siriano non hanno esitato a sparare sui manifestanti, che si erano radunati in strada per festeggiare l'arrivo l'arrivo della missione umanitaria Onu, foto/Ansa

TRIPOLI È PRESA

I cecchini del rais sparano ancora, anche sui bambini Ma gli insorti conquistano la capitale e Bengasi esulta

di Francesca Cicarfi

Bengasi

I ribelli sono entrati a Tripoli, la città è praticamente nelle loro mani, ma non è ancora "pulita", così come dicono i combattenti in gergo. I cecchini di Gheddafi continuano a sparare e secondo Sigmens i tiratori scelti del regime ieri avrebbero ucciso anche due bambini, uno di 11 e l'altro di soli 3 anni. Poi in serata la Nato intercettò un missile Scud lanciato da Sirte, la roccaforte gheddafiiana che ha dato i natali al rais. Colpi di coda finali del Camano di Tripoli.

I ribelli sono ormai abituati alle tatiche degli uomini di Gheddafi,

Un missile Scud intercettato dalla Nato

Partito da Sirte Colpo di coda del Colonnello

che ancora una volta sfoderano le loro armi più pesanti. Le truppe di Gheddafi e i suoi fedelissimi continuano a combattere contro gli insorti e controllano ancora alcuni quartieri di Tripoli, come il porto e l'aeroporto, dove il Colonnello avrebbe concentrato gli ultimi tank e i mezzi blindati dei quali dispone. Ma la maggior parte delle

sue forze cercano di proteggere l'unica zona della città ancora completamente sotto il controllo di Gheddafi, quello che rimane della sua dittatura di 40 anni: il compound fortificato di Bab al Aziza, intorno al quale ieri pomeriggio avevano luogo gli scontri più duri, l'assalto finale alla fortezza del rais.

Durante la notte, i rivoluzionari riusciti a conquistare l'altro simbolo del regime in città, la Piazza Verde, verde come la bandiera della Libia gheddafiiana che adesso viene bruciata e rimpazzata da quella verde, nera e rossa dell'epoca della monarchia, e verde come il libro scritto dal Colonnello per essere l'unica legge in terra e in cielo.

È stata una notte lunghissima di festeggiamenti in questa piazza adesso ribattezzata dei Martiri, così come in quella della Libertà in centro a Bengasi, dove i ribelli hanno consumato praticamente tutte le munizioni avanzate dopo sei mesi estenuanti di guerra, sparando in aria con i kalashnikov e le mitragliatrici antiere. Bengasi si risvegliava ieri nel tardo pomeriggio con molti compiti da fare: nella città dove è iniziata la rivoluzione, adesso pensano a costruire la nuova Libia, quella che hanno sognato da tanto tempo e hanno già cominciato a sperimentare.

Il Consiglio nazionale transitorio, quando fu creato all'inizio di marzo, aveva assicurato che avrebbe guidato la Libia fino alla libertà e alla democrazia, che sarebbe stato il governo di tutto il popolo e che la sua sede definitiva sarebbe stata Tripoli. L'unica e indiscutibile capitale del Paese. I ribelli non hanno mai rinunciato in questi lunghi e a-

Spari sull'auto (esplosa) dell'inviato del "Corriere", interrogato il collegamento audio: lui illeso

scio, adesso si presenta compatto e sereno davanti al mondo, e promette di portare a termine una transizione pacifica, giusta e per tutti i libici. Lo stesso Abdel Jalil ha assicurato che si dimetterà se i ribelli oseranno compiere azioni di vendetta contro i nemici. "Il tempo di Gheddafi è finito", ha annunciato solennemente Abdel Jalil, e nelle

Ribelli uniti attorno a Jalil. Deriva islamista lontana

di Kim Sen Gupta

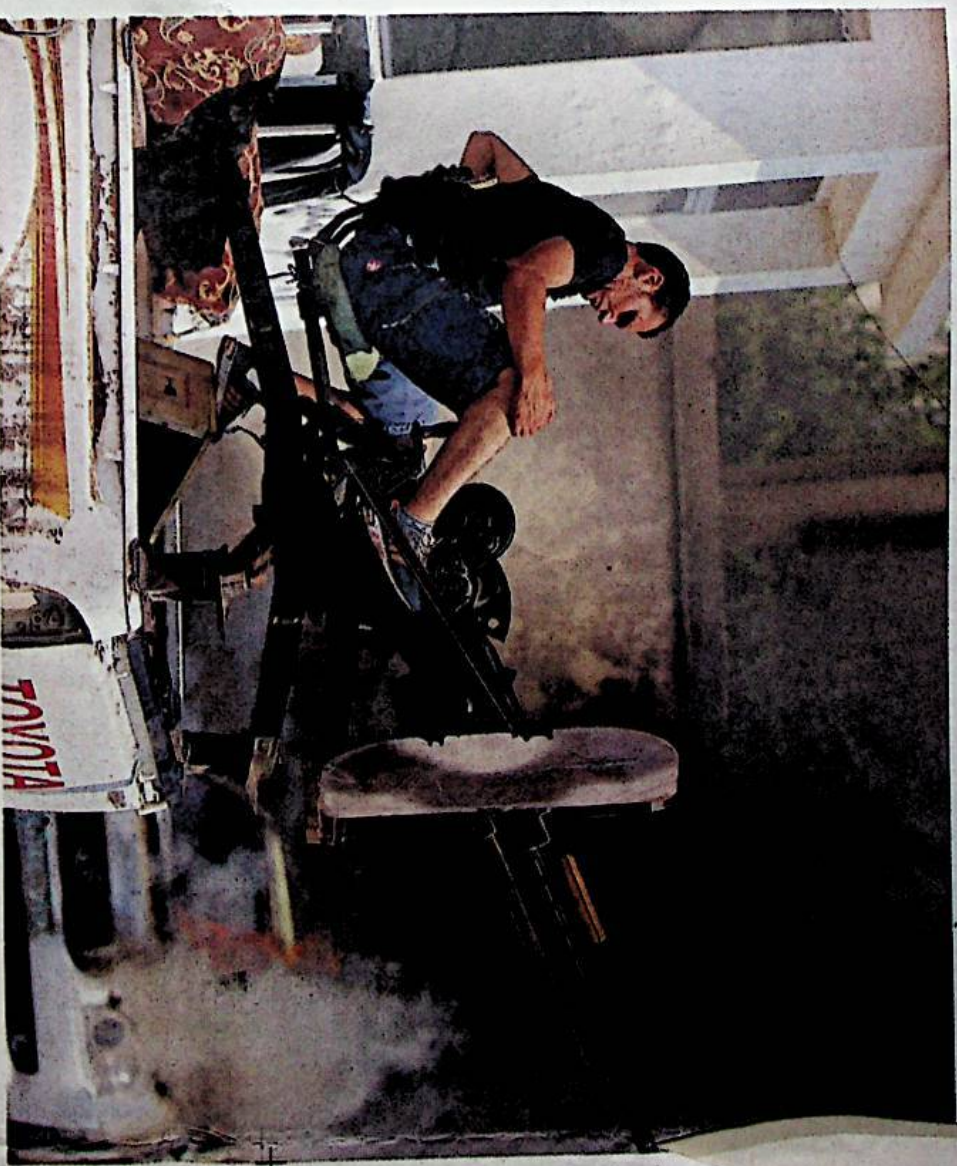
Mora (25 chilometri a ovest di Tripoli)

Ona che il regime di Gheddafi è stato sconfitto quali sono le prospettive di breve e lungo periodo? E questa la domanda che circola a Tripoli e in Europa. Fino a ieri si pensava ancora a un accordo con Gheddafi, un accordo in virtù del quale Gheddafi e i suoi avrebbero potuto lasciare il Paese consegnando il potere al Consiglio nazionale di transizione.

Questo scenario era gradito a molti governi occidentali, ma i frenetici incontri diplomatici organizzati dalla Russia, dalla Cina e dal Sud Africa non hanno portato a nulla. Resta un punto fermo: i ribelli rifiutano qualunque ipotesi che non preveda l'immediata espulsione di Gheddafi dal Paese. Il Consiglio nazionale di transizione (CnT) in questi ultimi giorni cruciali ha dato prova, sorprendendo i più, di grande coesione. Dopo il rimpasto annunciata dal presidente Mustafa al Jilili lo scorso 8 agosto, tra nuovi ingressi e fuoriuscite il numero dei membri del CnT supera la quarantina, ma solo tredici di loro sono stati resi noti da Jilili. Tutti gli altri nomi sono

Il regime iniziò a declinare dalla morte di Younes, ex ministro passato con la Cirenaica

stati tenuti nascosti per motivi di sicurezza e timore di rappresaglie. **JALIL** è nato ad al Bayda nel 1952, nell'est del Paese. Successivamente ha studiato giurisprudenza nell'Università di Bengasi. Non è un caso, per trovare un denominatore comune nella frammentata composizione del Consiglio degli insorti, oltre alla loro opposizione al regime del Colonnello, occorre proprio andare a cercare nelle aule dello storico ateneo della Cirenaica e nei circoli accademici che animano la capitale dei ribelli. Anche l'attivista **Fatih Turbel**, membro del CnT, ha studiato legge a Bengasi. E, come l'avvocato e sindacalista **Abdul Hafiz Ghogha**, vicepresidente e portavoce del Consiglio degli insorti, è stato il legale dei familiari dei detenuti vittime del massacro nella prigione di Abu Salim, nel 1996, che secondo il rapporto di Human Rights Watch fece 1270 morti. Tra i componenti del CnT, un centro meritano anche lo storico oppositore al regime **Zubeir Ahmed al Sharif**, arrestato nel 1973 per cospirazione e condannato a 31 anni di prigionia dal Colonnello, e **Omar al Hariri**, il responsabile per gli Affari militari



strade di Bengasi cominciano a rendersene conto: sono felici, sollevati, increduli, ma sanno che la guerra non è ancora finita. Anzi, forse è appena iniziata. Issam, un giovane poliziotto di Bengasi, è tornato al lavoro dopo la decisione delle autorità di abolire tutte le milizie e gruppi armati che erano nati all'ombra della rivoluzione del 17

febbraio, alcuni molto potenti, come quello che presumibilmente ammazza Abdelatif Yunis. Il CnT li ha smantellati e ha ristabilito la "sicurezza dello stato", o, come ripressivo per eccellenza dei regimi arabi, che dovrà lavarsi la faccia e provvedere alla sicurezza dei cittadini e non a quella del dittatore. La sfida adesso è quella

di creare una nuova Libia, partendo dalle macerie lasciate da Gheddafi. A cominciare da Tripoli, che "è una città tutt'altro che sicura", aveva appena finito di dirlo Lorenzo Cremoneesi, inviato del Corriere della Sera, in collegamento telefonico con il sito del quotidiano, quando una raffica di proiettili ha colpito la sua auto. È successo a

che è stato compagno di Gheddafi nel colpo di Stato del 1969 ma che, pochi anni dopo, nel 1975, fu coinvolto nel tentativo di rovesciare il rais. Condannato a morte insieme ad altri 300 arrestati, dal 1975 al 1990 Hariri ha trascorso quindici anni in carcere. Gli altri membri del CnT comunicati dai ribelli sono i rappresentanti territoriali di quella che dovrebbe essere la Libia post Gheddafi, ai quali spetta il delicato, ma non impossibile, compito di trovare un accordo tra le varie componenti tribali.

L'uscita, avvenuta alcune settimane fa, pare a opera di estremisti islamici, dell'allora comandante militare delle forze ribelli, il generale **Abdel Fatah Younes**, era sembrata un pessimo presagio sulle prospettive della Libia e sulla tenuta del fronte ribelle. Ma Younes, storico ex ministro dell'Interno di Gheddafi, era forse l'esponente più discusso e ambiguo della rivoluzione libica. E secondo molti è sia in Libia sia in Europa - la sua uscita di scena ha consentito il rimpasto di governo e un più efficiente coordinamento tra le milizie e la Nato che è stato determinante nella conquista di Tripoli.

Con le immagini dei ribelli diretti verso la Piazza Verde nella notte tra il 21 e il 22 agosto, sono apparsi lontani i giorni in cui, appena qualche mese fa, gli insorti appaiono mole armati, disorganizzati e divisi. L'impressione è che, insomma, molti dei doppiogiochisti che gravitavano attorno agli ambienti del CnT di Bengasi, o addirittura ne facevano parte, siano stati neutralizzati.

Oggi a Tripoli tutti sembrano persuasi che non ci sarà un altro Iraq, che i dissidi e le divergenze del fronte ribelle verranno facilmente ricomposti e che una deriva islamista è quanto meno improbabile. Questo hanno dimostrato le ultime ore, a partire da quando le truppe ribelli sono sbarcate via mare per dare l'ultimo colpo al regime di Gheddafi e alla sanguinosa guerra civile degli ultimi mesi. Sono stati accolti da una folla blaudente. Molte persone non no fatto a pezzi i ritratti di Gheddafi. Iyadh, ingegnere, era in mezzo alla folla: "È la nascita della nuova Libia. Il nostro Paese sta uscendo dalle tenebre e dalla paura".

LA RIVOLTA

di Tripoli è cominciata dopo che un'emittente televisiva controllata da Bengasi aveva annunciato la fuga di Gheddafi e della sua famiglia. I comandanti militari del fronte ribelle a quel punto hanno deciso di scatenare l'offensiva coordinata con l'insurrezione all'interno di Tripoli. Nella giornata di domenica la base di Mora è stata conquistata dai ribelli che si sono impadroniti di tutte le armi e dei mezzi militari. Un ribelle alzando al cielo il lanciarazzi ha urlato di gioia: "Che bello potere usare le loro armi contro di loro. Vorrei non essere costretto ad uccidere i soldati libici, ma non deve esserci alcuna pietà per Gheddafi e i suoi familiari". Molti dei ribelli che si apprestavano a lanciare l'ultimo attacco contro la capitale orevano la famiglia

LA CADUTA



Arrestata la giovane costruttrice della televisione di Stato libica che ieri era apparsa in tv armata di una pistola. Inseggiando a Gheddafi, la ragazza aveva promesso di utilizzare l'arma contro i "caat" di Bengasi qualora avessero attaccato la sede della tv. Il video ha fatto il giro del mondo sul Web. (Foto New)



Il movimento Fracheno che fa capo al leader esiliato Moqarda Sadr presenterà una denuncia penale contro Gheddafi, con l'accusa di essere il responsabile della spartizione nel 1978 del leader miliziano colico. Houssein Moussa Sadr, padre di Moqarda, che nell'agosto di 33 anni fa sparì dopo essere stato rinchiuso in Libia.

DINASTIA IN DISGRAZIA

Mohammed Cattura e fuga

A preso al ribello nella notte, sarebbe poi riuscito a fuggire. Unico figlio di Fa-tima, la prima moglie di Gheddafi. (41 anni)

Saif al Islam Catturato

L' erede al trono. Considerato a torto l'uomo moderato del regime è stato catturato dagli insorti. (39)

Saadi Catturato

S arà ricordato come il figlio di Gheddafi che ha giocato a calcio nella Serie A italiana. (38)

Mutassim Libero in Libia

S pietato consigliere della sicurezza, l'unico a contendere a Saif il primato. Ancorato in Libia. (34)

Hannibal Nessuna traccia

H annibal, protagonista di scandali e violenze anche in Italia. Non ha lasciato tracce. (35)

Aisha Introvabile

A isha, avvocato, all'inizio della rivolta diffuse pubblicamente il padre. Non si è più vista. (35)

Khamis Forse morto

I l "macellato". Già 3 mesi fa è stata smentita la sua morte. Ieri avrebbero ritrovato il cadavere. (28)

Saif al Arab Ucciso

V ittima delle bombe in un raid della Nato. Spesso protagonista di risse in Europa. (29)

Gheddafi è un fantasma: catturato, morto, in fuga

IRIVOLTOSI AMMETTONO: "NON SAPPIAMO DOVE SIA" MA PER LA CASA BIANCA È ANCORA IN LIBIA

di **Alessandro Opped**

In fuga, morto, ferito, catturato? Niente di tutto questo, probabilmente. Con i ribelli ormai a pochi passi dal compound presidenziale di Bab El Azizya, le voci sulla sorte di Muammar Gheddafi si rincorrono, si sovrappongono, si contraddicono. Informazioni date come certe che si dimostrano, subito dopo, del tutto infondate. Ancora fino a tarda sera, mentre gli ultimi lealisti tentavano una strenua resistenza nel cuore di Tripoli, nessuno era in grado di stabilire con certezza la sorte del rais. L'ultima segnalazione, diffusa senza ulteriori particolari dall'emittente saudita AlArabiyah, lo dava "in un ospedale vicino a Tadjoura", un sobborgo nella parte orientale della capitale.

DA BENGASI, Mohammed Abdel Jali, leader del Cart, in una conferenza stampa ha ammesso: "Non sappiamo dove sia: se è ancora in Libia o è riuscito a uscire dal Paese". E ha aggiunto: "Speriamo sia preso vivo. Gli assicuriamo un processo equo, perché tutto il mondo possa vedere alla sbarra il più grande dittatore della Terra". Ma, quasi alla stessa ora, da Washington, un portavoce del Pentagono faceva sapere che, secondo le informazioni di cui è in possesso l'amministrazione Usa, il Colonnello non avrebbe abbandonato la capitale in fiamme. Una sensazione che si suppone corroborata dai rapporti dell'intelligence, tanto che in serata an-

che la Casa Bianca conferma di "non avere alcuna prova che Gheddafi abbia lasciato Tripoli. Questa è la più accurata informazione che abbiamo", assicura il portavoce Josh Earnest.

Di certo si sa che la sua ultima apparizione pubblica risale a più di due mesi fa: era il 12 giugno quando Gheddafi comparve sugli schermi della tv di Stato (da ieri passata sotto il controllo del Consiglio di transizione) durante una riunione con il presidente della Federazione internazionale di scacchi, il russo Kirsan Ilyumzhinov. Domenica sera, nell'ultimo messaggio audio trasmesso dalla tv, poco prima che venisse presa dagli insorti e il segnale fosse oscurato, il dittatore braccato ha lanciato un disperato appello ai suoi fedelissimi perché "ripuliscono la capitale". Aggiungendo poi una minaccia ("temo che Tripoli

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...

11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...
11.000 soldati in un'area...
Comandante...



pochi metri da Piazza Verde, mentre i lealisti di Gheddafi hanno sferrato un attacco al quartier generale dei ribelli. L'autista è rimasto lievemente ferito. Cironomosi fortunatamente illeso. L'auto, che conteneva una tanica di benzina nel portabagagli, è esplosa mentre Cironomosi e l'autista si allontanavano per mettersi al sicuro.

Informazione Impazzita L'erciso, catturato, in fuga: tutte le voci inaffidabili diffuse sulla sorte del rais.

MEDIO ORIENTE

ISRAELE E HAMAS, TREGUA MA NON TROPPO

di **Giampiero Calapà**

T regua. Ma non è un "cessate il fuoco" definitivo, si tratta soltanto di una "sospensione delle ostilità", annunciano i Comitati di resistenza popolare, la fazione indicata da Israele come responsabile dell'attacco di giovedì all'autobus nella zona di Eilat, costato la vita a otto israeliani che ritornavano a casa dal Mar Rosso. Solo una "sospensione", perché i Comitati rivendicano il "diritto alla resistenza". Tutti i gruppi armati palestinesi della Striscia di Gaza, dopo cinque giorni consecutivi di razzi sparati contro Israele (che ha risposto con una serie di raid aerei), avrebbero accettato quindi la tregua, compresa la Jihad islamica.

Al negoziato hanno partecipato anche funzionari dell'Onu e Israele avrebbe accettato dopo un vertice notturno dei ministri più importanti del governo di Benjamin Netanyahu. Dall'ufficio del primo ministro dello Stato ebraico si sono però affrettati a precisare: "Non firmiamo accordi con Hamas, né direttamente né indirettamente", eppure pare che l'intenzione

di Israele sia quella di un ritorno alla calma nelle prossime ore, soprattutto per non mettere in difficoltà il nuovo governo del Cairo. Ad avere successo sono stati gli sforzi della diplomazia internazionale, del nuovo Egitto senza Mubarak soprattutto, che, nonostante un'apparente intransigenza con l'Aviv dopo i cinque agenti del Cairo uccisi da soldati israeliani in uno scontro finanziato sul Sinai, ha lavorato sottilmente per raggiungere la tregua fra Israele e le milizie palestinesi della Striscia di Gaza.

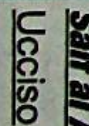
Una conferma dell'evoluzione positiva della crisi è arrivata dalla decisione dei responsabili della difesa civile in Israele di revocare formalmente lo stato di allarme in tutti i centri minacciati dai razzi di Gaza e di autorizzare la ripresa di eventi con ampia partecipazione di pubblico, come le partite di calcio nelle grandi città del sud. Mentre a Gaza i portavoce di Hamas e dei Comitati di resistenza popolare confermarono di aver deciso di sospendere il fuoco contro lo Stato ebraico a condizione che quest'ultimo faccia altrettanto. Non si tratta però di un accordo formale, ma di una

taccia intesa che durerà fino a quando le parti la vorranno rispettare. I Cpt, infatti, hanno tenuto a sottolineare che la tregua è solo provvisoria.

Gli sforzi della diplomazia hanno apparentemente contribuito alla decisione del gabinetto israeliano per la difesa di non lanciare un'offensiva terrestre contro i gruppi islamici a Gaza. Sulla decisione del gabinetto ha apparentemente avuto un peso decisivo la volontà di non infamare ulteriormente la piazza egiziana, per non indebolire la dirigenza politica al potere al Cairo in un momento in cui una parte dell'opinione pubblica chiede la revoca del trattato di pace con Israele partecipando a manifestazioni davanti all'ambasciata israeliana al Cairo in seguito all'uccisione dei cinque agenti egiziani uccisi sul confine giovedì scorso. Sull'incidente è in corso un'inchiesta dell'esercito con la partecipazione di ufficiali egiziani. Israele comunque ha espresso con il ministro della Difesa, Ehud Barak, il suo rammarico per i soldati uccisi, ma, in attesa degli esiti dell'inchiesta, non ancora le scuse che il Cairo esige.



Il movimento Fracheno che fa capo al leader esiliato Moqarda Sadr presenterà una denuncia penale contro Gheddafi, con l'accusa di essere il responsabile della spartizione nel 1978 del leader miliziano colico. Houssein Moussa Sadr, padre di Moqarda, che nell'agosto di 33 anni fa sparì dopo essere stato rinchiuso in Libia.



Arrestata la giovane costruttrice della televisione di Stato libica che ieri era apparsa in tv armata di una pistola. Inseggiando a Gheddafi, la ragazza aveva promesso di utilizzare l'arma contro i "caat" di Bengasi qualora avessero attaccato la sede della tv. Il video ha fatto il giro del mondo sul Web. (Foto New)



Arrestata la giovane costruttrice della televisione di Stato libica che ieri era apparsa in tv armata di una pistola. Inseggiando a Gheddafi, la ragazza aveva promesso di utilizzare l'arma contro i "caat" di Bengasi qualora avessero attaccato la sede della tv. Il video ha fatto il giro del mondo sul Web. (Foto New)

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

LA CADUTA

**La fine del regime?
Per Chavez è il nuovo
imperialismo degli Usa**

Hugo Chavez, presidente del Venezuela, è rimasto tra i pochissimi difensori mondiali di Muammar Gheddafi. Durante una cerimonia euronuica per la quartiere si è tenuto a palazzo Miraflores, e alla quale è comparso completamente calvo a causa dei cicli di chemioterapia che sta seguendo per combattere la sua battaglia contro il cancro, Chavez ha affermato: "Alcuni

paesi europei e gli Stati Uniti stanno demolendo i troppi con le bombe. I governi "democratici" europei, non tutti e si sa quali sono, stanno praticamente demolendo i troppi con le bombe. Senza alcuna giustificazione le bombe stanno cadendo su case, scuole, ospedali e campi agricoli. Preghiamo Dio per la popolazione libica, preghiamo per la pace nel mondo", perché "in Libia è in corso un massacro". Poi, guardando in casa propria:

"Dobbiamo neutralizzare i piani di violenza che stanno preparando, piani diretti dall'impero yankee". Secondo Chavez, i suoi oppositori vogliono destabilizzare il Venezuela e la Siria. "Sembrano violenza e distruzione nel nome della pace, invocando l'interesse di questo Paese. In realtà lo fanno per invadere e conquistare, spogliarlo della ricchezza, come stanno facendo in Libia".

**DIRETTI E PAVIDI
Nazioni Unite**

Voto: 6-



Un mese dall'inizio dell'insurrezione al voto della risoluzione che autorizza l'uso della forza per proteggere i civili. Il Consiglio di Sicurezza Onu batte tutti i suoi record, muovendosi con inedita celerità, malgrado riserve russe e cinesi e vana pure sanzioni anti-irregime. Poi, però, Ban Ki-moon e l'Onu non hanno né il polso né il potere per imporre il rispetto dei limiti da loro stessi tracciati. Voto: 6-

Nato

Voto: 6+



Allo stadio dell'Onu, l'Alleanza atlantica parte lenta e male, fra contrasti sull'assunzione del comando delle operazioni militari e divisioni tra chi ci sta (a bombardare) e chi no. Una volta lanciata la missione Unifil Protector, però, la Nato mostra costanza ed efficacia e si prende pure spazi d'azione ben al di là del mandato dell'Onu. L'accelerazione dell'epilogo evita il rischio logoramento. Voto: 6+

Unione europea

Voto: 5



Va al traino degli eventi, invece di condizionarli. Vara sanzioni nella scia dell'Onu, riconosce il Cnt come interlocutore solo quando molti Paesi Ue lo hanno già fatto, non mette in piedi un'azione umanitaria efficace. Margari riuscirà a essere protagonista della ricostruzione post-bellica, ma con quella "mammoletta" di Lady Ashton di mezzo le premesse non sono incoraggianti. Voto: 5

Stati Uniti

Voto: 7-



O bama vince una guerra che non combatte. Dopo una gragnuola di missili Cruise e ondate di raid nelle prime ore, l'apparato militare Usa fa quasi da spettatore, limitandosi a offrire supporto all'azione degli alleati - due droni e qualche aereo cisterna - mentre il Congresso boicotta perché il presidente lo coinvolge tardi e l'opinione pubblica se n'infischia. Alla fine, i conti tornano. Voto: 7-

Giampiero Gramaglia

**ADESSO B. CERCA
DI IMBONIRE
ANCHE GLI INSORTI**

Ma il premier teme che emergano i retroscena dell'alleanza col rais

Se parla persino Mr. B. vuol dire che, per il colonnello Gheddafi e il suo regime, è proprio finita. Ieri, il presidente del Consiglio ha fatto sentire la propria voce sulla vicenda libica dopo lungo silenzio, quando l'epilogo del conflitto è ormai tracciato. Silvio Berlusconi rivendica il posto dell'Italia accanto ai vincitori: "Il Consiglio nazionale transitorio - ha detto - e tutti combattenti libici impegnati a Tripoli stanno cono- nando la loro aspirazione a una nuova Libia democratica e unita. Il governo italiano e al loro fianco".

Da migliore amico del dittatore sconfitto a candidato migliore amico del ribelle vincitore, il passo può essere breve, quando uno ha la faccia tosta giusta. Al Cnt, Mr B rivolge pure un appello: "Esortiamo gli insorti ad astenersi da ogni vendetta e ad affrontare con coraggio la transizione verso la democrazia con spirito di apertura nei confronti di tutte le componenti della popolazione. Al tempo stesso, chiediamo al colonnello Gheddafi di porre fine a ogni inutile resistenza, risparmiando, in tal modo, al suo popolo ulteriori sofferenze".

dopo avere seguito sostanzialmente in silenzio il crollo di un dittatore verso cui aveva mostrato eccessiva inclinazione. Che, se uno gli amici se li sceglie pericolosamente fra i cefi meno raccomandabili di questo mondo, poi qualche incidente di percorso deve pure metterlo in conto. In tutta questa evoluzione libica, il silenzio di Berlusconi dice, il silenzio di Berlusconi dice, il silenzio di Berlusconi dice, il silenzio di Berlusconi dice, il silenzio di Berlusconi dice.

Dagli abbracci alla paura di una vendetta Così il nostro Paese ha deciso il profilo basso

IL 9 FEBBRAIO, alla domanda se avesse chiamato l'antico Gheddafi dopo i primi scontri a Bengasi, Mr B risponde: "No, non l'ho sentito. La situazione è in evoluzione e, quindi, non mi permetto di disturbare nessuno". Però, aveva aggiunto, "stanno seguendo con il cuore in gola la situazione dell'arrivo di immigrati nel nostro Paese", contro cui il regime di Gheddafi era un genedante molto efficace, anche grazie alle motorvedette fornitegli dall'Italia.

Davanti al mare Era l'anno 2004, Berlusconi e Gheddafi erano al quinto incontro ufficiale. Davanti al mare, Berlusconi e Gheddafi erano al quinto incontro ufficiale. Davanti al mare, Berlusconi e Gheddafi erano al quinto incontro ufficiale.



Petrolio, immigrati e contratti: tutto al palo

DA FINMECCANICA A IMPREGILO: A RISCHIO DIVERSI AFFARI STRETTI CON IL DITTAIORE NORDAFRICANO

Di Sara Nicoli
Dove si troveranno i soldi non è dato sapere, ma il governo ha tutte le intenzioni di risarcire le aziende italiane che sono state danneggiate dalla guerra libica. E sono più di centocinquanta. O, almeno, così ha promesso Paolo Romani: "Stiamo provando a un emendamento, non so se nella manovra", ha annunciato il ministro per lo Sviluppo economico, dicendosi ancora convinto che "con il nuovo governo riusciremo a mantenere la parte che abbiamo sempre avuto in questo Paese".

Ora, l'ottimismo sarà pure di obbligo quando finisce una guerra, ma sono gli stessi imprenditori italiani raggruppati nella Camera di Commercio ItalAfrica Centrale, a non essere affatto convinti che tutto sia poi così automatico, anzi: "Per le imprese italiane sarà difficile ripristinare in Libia i contratti sottoscritti con il gover-

no Gheddafi - ha spiegato il presidente dell'associazione, Alfredo Cestari - non esiste alcun automatismo, né dipenderà dall'esclusiva volontà del futuro esecutivo di Tripoli. L'Italia era il primo Paese europeo investitore in Libia, la guerra ha determinato il blocco complessivo del blocco dell'import/export, superiori ai 100 miliardi di euro. Dopo oltre cinque mesi di guerra in Libia il danno complessivo per le imprese italiane è enorme".

ranno da rivedere altre partecipazioni. È noto, per altro, che la banca Centrale Libica e il fondo sovrano Lybian Investment Authority, fanno di Gheddafi il primo azionista di Unicredit, che l'1% dell'Eni e dei libici e che grazie all'alleanza con il Colonnello, l'Eni aveva guadagnato per altri 25 anni le concessioni energetiche che, ora, non sono più così sicure. Così come sono tutte da rinegoziare le commesse di Impregilo (per la costruzione di mille e 700 chilometri di un'autostrada costiera), Finmeccanica (commesse per elicotteri militari) e Ansaldo (segnalazioni ferroviarie). Infine, bisognerà vedere che fine farà la Laditrade, la società attraverso cui Fininvest (di Berlusconi) e Thak Ben Ammar controllano la Quinta Comunications, società televisiva libica, ma quelli sono quasi affari privati del Cavaliere. Comunque, la caduta di Gheddafi di fatto "riapre" i giochi economici in Libia. Soprattutto per l'Eni, il presidente del "cane a sei zampe", Giuseppe Recchi, si è detto convinto che la caduta del rais darà l'opportunità di riottenere "un mercato interrotto che rappresenta il 13% del fatturato che garantisce il fabbisogno dell'Ita-

lia", ma bisognerà vedere cosa decideranno americani e francesi, che con questa vittoria su Gheddafi hanno anche "vinto" un indubbio diritto di prelazione economica sul Paese.

Il ministro Romani: un intervento per le piccole imprese colpite dalla guerra

I piccoli imprenditori, insomma, faranno fatica a ricolonziare il rapporto privilegiato tra il rais e Berlusconi non sarà certo il miglior biglietto da visita con chi arriverà tra breve al governo del Paese. E questa "cattiva fama" senz'altro varrà anche per i pezzi da novanta come Eni, Finmeccanica e Enel. Così come sa-

ranno da rivedere altre partecipazioni. È noto, per altro, che la banca Centrale Libica e il fondo sovrano Lybian Investment Authority, fanno di Gheddafi il primo azionista di Unicredit, che l'1% dell'Eni e dei libici e che grazie all'alleanza con il Colonnello, l'Eni aveva guadagnato per altri 25 anni le concessioni energetiche che, ora, non sono più così sicure. Così come sono tutte da rinegoziare le commesse di Impregilo (per la costruzione di mille e 700 chilometri di un'autostrada costiera), Finmeccanica (commesse per elicotteri militari) e Ansaldo (segnalazioni ferroviarie). Infine, bisognerà vedere che fine farà la Laditrade, la società attraverso cui Fininvest (di Berlusconi) e Thak Ben Ammar controllano la Quinta Comunications, società televisiva libica, ma quelli sono quasi affari privati del Cavaliere. Comunque, la caduta di Gheddafi di fatto "riapre" i giochi economici in Libia. Soprattutto per l'Eni, il presidente del "cane a sei zampe", Giuseppe Recchi, si è detto convinto che la caduta del rais darà l'opportunità di riottenere "un mercato interrotto che rappresenta il 13% del fatturato che garantisce il fabbisogno dell'Ita-

OLTRE ALL'ENI, infatti, sul territorio libico operavano le francesi Total e Shell e i giganti anglosassoni Bp ed ExxonMobil (Usa). Il principale acquirente libico nel 2010 era l'Italia (28%), seguito da Francia (15), Cina (11), Germania (10). Anche in Finmeccanica pensano che "i contratti saranno tutti rispettati". "Non abbiamo ragione di credere - ha detto l'ad Giuseppe Orsi - che saranno modificati". Ma c'è un ultimo punto dolente: l'immigrazione. Da quando è scoppiata la guerra, in Italia sono ripresi gli sbarchi, ma ora il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, conta di riuscire ad "aggiornare, al più presto, la parte del Trattato d'Amicizia Italo-libico che riguarda i flussi migratori". Tutto da rinegoziare, dunque, dalla risapertura dei pozzi petroliferi, ai gas, al controllo delle coste sul fronte dell'immigrazione. Ma stavolta al tavolo della trattativa avremo senz'altro qualcosa da scontare.

Ibrahim, l'ultima voce dal bunker: surreale conferenza stampa

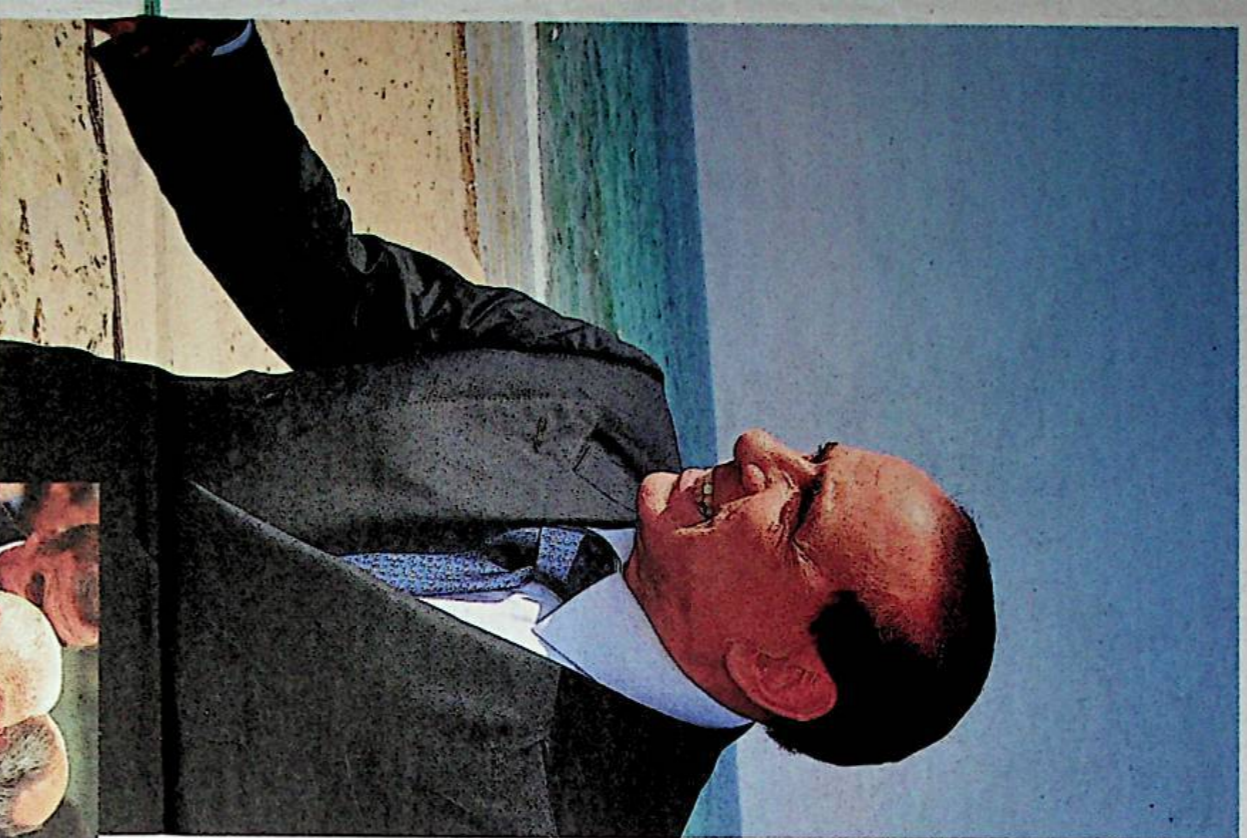
Moussa Ibrahim. Il portavoce del governo di Gheddafi, mentre la rivolta impazziva violenza per le strade di Tripoli mettendo il regime alle corde, riusciva davanti alle telecamere ad apparire calmo. Tanto da non escludere possibili accordi anche con i ribelli, quando ormai però la realtà pareva già andare in tutt'altra direzione. Ha comunicato, con

volto disteso, che almeno 1.300 persone sarebbero morte in 24 ore di combattimenti tra i ribelli e i lealisti. Ibrahim ha quindi sottolineato che cinquemila persone sono rimaste ferite nella battaglia per il controllo della capitale nordafricana e ha indicato la Nato come responsabile del "bagno di sangue". Il portavoce ha infine affermato che il Paese ha ancora bisogno di Gheddafi.



Cari fottutissimi amici (del Colonello)

DA DENIA UNICREDIT, DA MARINA BERLUSCONI A TARAK BEN AMMAR: CHI RISCHIA SENZA GHEDDAFI



La strada la aprì Gianni Agnelli che trovò come partner finanziario della Fiat. L'anno era il 1976, un fondo sovrano libico (Libyan Arab Foreign Investment Company), investitore pubblico che il regime del Colonello adoperava per differenziare le fonti di reddito di un Paese legato economicamente all'estrazione di petrolio e gas. Da allora gli "amici" italiani di Muammar Gheddafi sono andati crescendo. Oltre agli interessi per gli idrocarburi di Eni ed Enel e quelli nel ramo costruzioni di Finmeccanica e Unicredit sia partecipata dai libici al 7%.



Agnelli & Romiti Nel 1976 la Fiat è in difficoltà finanziaria, arriva in soccorso la Larifo (il fondo di investimento del regime) che dieci anni dopo rinvenderà la sua partecipazione con un guadagno di tremila miliardi di lire

UNICREDIT nel pallone

Saadi, un brocco da Serie A

di Luca Cardinalini

A Luciano Gaucci, specializzato in molte cose, ad esempio fare del suo Perugia una sorta di Onu del pallone, assumendo (e poi licenziando, ovvio) calciatori provenienti da ogni dove. Tranne un esquiniese, Gaucci ha portato iraniani (Rezaei), australiani (Khalaj), giapponesi (Nakata), coreani (Ahn), cinesi (Mo) e quindi anche il primo libico, Al Saadi, all'epoca, era il presidente della

federazione nazionale, del comitato olimpico, presidente e giocatore dell'Al Ittihad, la squadra della capitale. Insomma ero come se oggi uno ingaggiasse e fo-

cesse giocatore Abete, Petrucci e Lotte e Toti, tutti in una sola persona.

Quando propose a Lucianone di voler provare la serie A, non gli fece nemmeno finire la frase.

Nella Perugia ormai mitridatizzata alle "gucciate", l'arrivo di Gheddafi fu paragonabile a quello del marziano sul fiorente romano, raccontato da Ennio Flaiano. Sì, la curiosità dell'inizio, qualche perdigiorno a visionare i primi allenamenti, ma dopo un paio di settimane si era già al "amarzidi" e alla pocca sullo spollo.

Era il giugno 2003. Quando Gaucci disse che avrebbe "regalato" all'allenatore Cosmi un altro attaccante, Saadi Gheddafi appunto, e che mancarono solo le firme sul contratto, quasi tutti giornalisti presenti, a dire il vero, si chiesero chi doveva pagare chi: se il presidente il giocatore o viceversa.

Cosmi, persona educata, che oggi si dice "umanoamente vicino a Saadi, al bravo e umile ragazzo che ho conosciuto, disponibile, entusiasta e con una grandissima voglia di imparare, ma è meglio il silenzio", si disse allora "contento per il nuovo arrivo". Dopodiché lo impiegò solo per un quarto d'ora, il 2 maggio 2004, in un Perugia-Livorno, vinca dagli umbri per 1-0. Legger-



Lamberto Dini L'ex ministro degli Esteri è uno degli storici referenti della lobby libica, quella che una volta contava soprattutto su Giulio Andreotti



Cesare Geronzi Ha portato i fondi libici di Gheddafi nell'azionariato di Banca di Roma (poi confluita in Unicredit). Ha definito i libici: "Gli azionisti migliori mai avuti"



Scarone & Profumo Isid dell'Eni Paolo Scarone è il più interessato alle sorti della guerra. Anche Alessandro Profumo cavalcò da Unirelli dopo il rafforzamento dei libici e nel rda Eni



Marina Berlusconi Da presidente di Fininvest si è tolta via il Mediolanum, con i filo-libici Ben Ammar e Boloni. Tramite una controllata di Fininvest, è socia di Gheddafi nella Quinta Comunicazione



Tarak Ben Ammar Il finanziere franco-tunisino è socio di Gheddafi (e Berlusconi) nella società francese di produzione cinematografica Quinta Comunicazione

mente in conflitto di interessi, visto che dei bianconeri era tra i principali azionisti (7,5%), e sponsor con il marchio Tamoli.

Il debutto al 30 della ripresa quando diede il cambio all'infortunato Bothroyd, che era a sua volta subentrato a Brienza. Insomma, riserva della riserva. Dalla curva si alzò uno striscione "E' l'ora di Al Saadi" e Cosmi lo mise dentro. Toccò sette palloni e un gol nelle locali gli diede 7 in poggella. Uno voto a tocco.

Sulle qualità tecniche, il più sano di mente degli osservatori, disse: "Faticerebbe a portare titolare in qualsiasi squadra della nostra serie D".

Per quanto riserva fissa, Saadi a Perugia non se la passava male. Aveva a sua disposizione un intero piano dell'hotel super lusso Brufani. Insieme a lui, una decina tra guardie del corpo e uomini dei servizi segreti. Più che per le giocate impressionò il parco macchine: limousine e fuoristrada Mercedes e Lamborghini Diabolo gialla, più un Harley Davidson, quest'ultima sequestrata insieme a un quad della finanza, nel marzo scorso, a rivolta appena iniziata.

Ci venne dato il numero 19, e la Galax che vestiva il Perugia (acronimo che stava per Gaucci Alessandro, figlio di Luciano e amministratore delegato, del Perugia), disse

che ne vendette qualche centinaio di quelle mollette.

Venne trovato positivo al nanodrone, dopo un Perugia-Reggina, gara che come di solito vide dalla panchina, e ciò gli valse un Tapiro d'oro e otto mesi di squalifica.

Finita la quale, l'Udinese del Pozzo pensò bene di non farsi scappare una simile occasione. Ritrovò Cosmi, impegnato nei preliminari di Champions League.

Sulla sua permanenza friulana, il portiere dell'albergo dove alloggiava tutta la tribù ci ha scritto anche un libro - "C'ero anche io" - che è tutto dire - raccontando di una camera e un letto per il deberrmann addormentato a flutare esplosivo e che posteggiava a riso, filetto e carote selezionate; la moglie di Saadi abituata a fare il bagno nel latte; lui goloso di vino Sassicaia; champagne e caviale beluga e scorbtonde di Crazy Horse di Parigi.

Una sola presenza. Udinese-Cagliari, 2-0, il video è su YouTube, il pubblico che folto olo e un oooooooooohhhhh di sottogol fino all'ingresso in campo. Nel sortito originario, si sentono benissimo le risate grosse, il "guarda là come borcollo" e cose così. Nel 2006, il petroliere Garrone lo chiama alla Sampdoria. Maligni, cosa avete pensato?

me, forse, che vengano fuori retroscena di un'amicizia improbabile quanto imbarazzante: intrecci d'affari che giustifichino il rapporto altrimenti improbabile fra un uomo d'affari milanese messo in politica e un ufficiale tripolino radicale e rivoluzionario divenuto dittatore.

A PUNTELLARE un'ipotesi di alternativa post-Gheddafi, Berlusconi ci ha ieri provato con una telefonata al leader del Cnt Mahmud Jibril, di cui Palazzo Chigi ha dato un rendiconto molto positivo. "Nel colloquio, il presidente del Consiglio italiano s'è complimentato per la rapida avanzata delle forze del Cnt, riconfermando l'impegno dell'Italia a sostegno della nuova Autorità per la costruzione di una Libia democratica e unita. Il premier ha inoltre manifestato apprezzamento per la volontà del Cnt di evitare qualsiasi vendetta e ha auspicato che la Libia possa presto avere un governo che rappresenti tutte le componenti del Paese". Jibril, dal canto suo, avrebbe ringraziato calorosamente l'Italia per l'appoggio dato, sottolineando in particolare che "la vicinanza dell'Italia al popolo libico ha radici profonde", e chissà se pensava al passato coloniale o al Trattato d'Amicizia firmato di Gheddafi e Berlusconi nel 2008, quasi tre anni fa giusti giusti. Il premier e il capo del Cnt avranno modo di approfondire la discussione in un incontro in Italia nei prossimi giorni. Nella certezza che Jibril non si porterà dietro tende da montare e non pretenderà "vergini" da imbonire. Almeno per ora.

